

+ 18.08.1956

Carissimi Confratelli,

con rincrescioso ritardo compio is mesto dovere di mettervi a parte della precoce dipartita del nostro carissimo confratello professore perpetuo

ch. T I B U R Z I O D Á N I E L

d'anni 31.

Era nato l'8 Novembre 1925 ad Ásványráró, archidiocesi di Strigonia, comitato Győr in Ungheria, da Giuseppe ed Anna Szemethy, genitori di distinta probità e pietà. Il di seguente rinacque nelle acque battesimali. Coll'aumento della foggianza, la famiglia dovette dare addio al paese natio e trasferirsi alla città vescovile di Győr e riceverarsi in una caupola periferica d'uno dei suoi sobborghi. Pur così si stentava a vivere. Ma la povertà non impediva che quella famigliuola, benedetta dal Fdre celeste con quattro figli ed una figlia, splendesse egnora nel riflesso della sacra Famiglia di Nazareth. I figli venivan su savi, intelligenti, pii e buoni. Erano assidui alle divozioni domestiche ed alle funzioni in chiesa, e spicavano in scuola.

Il nostro Tiburzio, il penultimo nato, fece le classi elementari nella scuola del rione popolare, e già da piccino andava di buon mattine a servir la santa Messa nella chiesa degli Scalzi. Ne i rigori dell'inverno, ne l'afa dell'estate ne le piogge ne lo distornavano. Il parroco del rione se ne meravigliava e se ne lagnava. Ora ne sappiamo il perché. La Madonna del Carmine, la cappelletta lauretana annessa a quel Santuario, ed anche il fare simpatico di quei Padri esercitavano sul ragazzetto fascino irresistibile. La bassa congiuntura economica di quegli anni dopo guerra causarono che il piccino non avendo la necessaria calzatura buona, in uno di quegli inverni si raffreddò tanto da doversi portare in braccio all'ospedale, e ci volle tempo perché le piaghe delle piante si rimarginassero, ed egli potesse continuare a studiare ed a deliziarsi del sacro servizio. Si deve pure alla povertà della famiglia, che Tiburzio, pur tanto intelligente, finite lodevolmente le quattro classi elementari, invece di andare al ginnasio tanto rinomato dei Benedettini, fu messo alle scuole d'avviamento. Anche qui del resto fece brillare i suoi talenti. Intanto la sua bontà di cuore e la sua pietà prendevano forme sempre più positive, precise e caratteristiche. I suoi parenti non ricordano d'esserne stati menomamente offesi o d'aver dovuto dargli censure o sgridate., e se per un'avvertenza si fosse mostrato alcunite sgarbate, egli con faccia soave e sorridente sapeva subito risarcire

il proprio fallo.

Il primogenito Giuseppe seguendo la sua vocazione, nel 1940 si fece salesiano. Da questo momento Tiburzio vedeva chiara la sua via da fare. Finito il 4<sup>o</sup> corso d'avviamento e confermato nel 1940 nel sacramento della Cresima, egli pure, col consenso e con la benedizione dei cari genitori, preso cominciato dal santuario del Carmine, ringraziando con le lagrime agli occhi il buon germe della vocazione, si svincolò dai sacri legami domestici ed entrò nel nostro Istituto di Nyergesujfalu per fare l'aspirantato e nel medesimo tempo un anno di latino, nonché di altre discipline c.d. differenziali, onde poter poi passare al ginnasio. I superiori della casa nel raccomandarlo rilevarono che l'aspirante si prestava ad ogni lavoro di casa, dava prove di ottime qualità, si mostrava umile, modesto, rispettoso, di modi avvincenti, pur essendo alquanto sensibile, zelante.

Fece l'anno della seconda prova a Mezőnyárad distinguendosi nella pietà, negli studi, nell'adempimento dei doveri. Pur sembrando sano e ben sviluppato, gli si aprì una cicatrice sulla pianta del piede de sinistro., che però si chiuse. Col sorriso sulle labbra tollerava le sofferenze. Era destro in ogni lavoro e nelle ricreazioni.

Emesse la prima professione il 1<sup>o</sup> di natalizio di S. Giovanni Bosco nel 1944, proseguì gli studi tuttora a Mezőnyárad. Senonché nell'autunno del 1944 s'aprì una parentesi dolorosa nella vita e negli studi di quei nostri chierici. La seconda guerra mondiale era ai sgoccioli. Le truppe nostre e quelle degli alleati battevano la ritirata. La casa dello studentato doveva evacuarsi. I chierici si bandarono ehi a casa sua, chi in qualche istituto nostro più occidentale. In buon Tiburzio riparò nel nostro collegio di Nyergesújfalu, ed appena dopo un anno poté tornare a continuare gli studi. Ci si mise con gran lena. Si presentava anno per anno agli esami nel ginnasio dei cisterciensi ad Agria. Nel 1947, colla lecenza liceale in mano, passò a Nyergesújfalu a cominciare il tirocinio pratico, facendo da assistente ed insegnante sostituto nel nostro ginnasio allora già pareggiato, a piena soddisfazione dei superiori e degli allievi. L'orizzonte però si rannuvolava ognor più. S'era alla vigilia della chiusura delle scuole e degli istituti d'educazione religiosi... Gli si condannò il terzo anno di prova pratica e poté passare alla vicinissima S.Croce per gli studi sacri. Fece appena un anno, che venne la soppressione degli ordini e congregazioni. Gli alunni del santuario dovettero cercarsi un ordinario benevolo per poter continuare sotto

nuove bandiere. Egli pure con una ventina dei nostri chierici trovò il suo vescovo-padre, sicché pote proseguire gli studi sacri non senza contrattempi. Era già abbastanza malandato di cuore. Doveva mensilmente consultare uno specialista e sottoporsi ad un triduo di cure. Ottenne quindi dal nuovo Superiore di non dover vivere nel seminario diocesano, ma di studiare all'Accademia Centrale Teologica e starsene nella capitale alloggiando presso una buona famiglia di congiunti. Così ebbe agio di fare regolarmente due anni, dando regolari esami. Anno per anno prendeva parte agli esercizi spirituali nel rispettivo seminario e l'8 Novembre 1951 emise i voti perpetui, in Dicembre poi del medesimo anno prese la tonsura ed i minori per le mani del benevolentissimo...

E abitava con un nostro confratello laico. Il Signore concedette loro la grazia di rendere testimonianza della loro fede e del loro inconcussò attaccamento alla chiesa ed alla Pia... Ai primi d'Agosto nel 1952 i portoni si chiusero dietro loro... Per ora non ne sappiamo più. Il 1 Dicembre 1954 rivide i suoi cari, piuttosto malconcio...

Doveva però pensare ad assicurarsi il pane quotidiano. Si mise ad apprendere il mestiere del dentista, ma presto dovette svincolarsene. I suoi mali si pronunziavano allarmanti. Subì ben tre operazioni gastriche. Era ormai tardi. L'Ospedale lo licenzio spedito. Tornò tra i suoi cari. Non pensava più ad altro che a Dio, all'anima, all'eternità. L'ultimo suo desiderio era di morire in seno della madre Congregazione. Chiese di rinnovare i santi voti, domandando umilmente perdono di aver avuto per qualche tempo pensieri sinistri, sognandosi un avvenire diverso da quello che aveva avuto per l'addietro. E fu pago.

Confortato più volte da Gesù sacramentato e provvisto dei sacramenti dei moribondi e della benedizione papile, spirò il 18 Agosto 1956 col sorriso sulle labbra, come tutta la sua giovane vita era stata un perenne sorriso. Nella dichiarazione clinica di leggeva come causa della sua morte: cancro al pancreas, con contusioni al fegato ed agli intestini. Gloriose cicatrici! La sua salma, o meglio la sua carcassa fu deposta al cimitero cattolico locale il 20 Agosto 1956, festa del nuovo statuto.